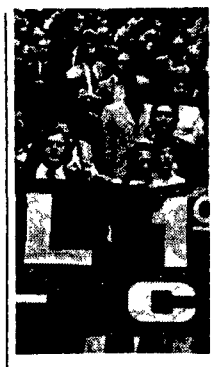
Alimentaristi

Rotte le trattative per il rinnovo Dieci ore di sciopero

ROMA. Alimentaristi: interrotte le trattative tra organizzazioni sindacali e Confindustria per il rinnovo del contratto che intressa circa 270.000 lavoratori. La rottura è avvenuta ieri pomeriggio intorno alle due dopo che la Confindustria ha risposto un no secco alle richieste principali del sindacato. Le tre organizzazioni di categoria, Filziat Cgil, Fat Cisl e Uilias Uil, hanno proclamato dieci ore di sciopero che si terranno entro il prossimo 11 maggio e che vanno così ad aggiungersi alle altre 14 ore di astensione dal lavoro già fatte dagli alimentaristi nel corso del mese di aprile. Dopo una serie di incontri in cui erano state fissate questioni di metodo, ieri si è entrati nel merito delle richieste dei sindacati. Gli imprenditori hanno risposto «no» su tutta la linea.

Osservatori sul mercato del lavoro, l'andamento del settore e la qualità dei prodotti, comitati bilaterali (composti da sindacato e imprenditori) per la gestione delle innovazioni tecnologiche; riduzione dell'orario di lavoro 32 ore annue in meno; revisione di alcune qualifiche attraverso la contrattazione aziendale, 130 000 lire mensili di aumento a regime per i lavoratori del terzo livello; richieste per viaggiatori e piazzisti dipendenti delle aziende. «La Confindustria - dice Andrea Amaro, segretario generale della Filziat Cgil - si è presentata al tavolo di trattativa con posizioni assai rigide. Ad esempio, alla nostra richiesta di riduzione d'orario ci ha risposto con offerte alquanto formali e chiedendoci in cambio la liberalizzazione degli straordinari e la flessibilità non controllata».



A Portella della Ginestra nel luogo dell'eccidio

Primo maggio unitario

Mezzogiorno, lavoro, battaglia contro la mafia i temi della manifestazione Interverranno Pizzinato, Marini e Benvenuto

PAOLA SACCHI

ROMA Un altro Primo Maggio unitario. Il secondo dopo la manifestazione dell'anno scorso a Reggio Calabria. Ed ancora una volta al Sud: in Sicilia, a Portella della Ginestra, dove la mafia quarant'anni fa, il Primo Maggio 1947, trucidò contadini e lavoratori riuniti con le loro famiglie per la festa del lavoro. La manifestazione è prevista per le undici nel luogo dell'eccidio. Parleranno i tre segretari generali di Cgil-Cisl-Uil, Pizzinato, Marini e Benvenuto. Folte delegazioni arriveranno dalla Sicilia e da tutt'Italia. Ma l'appuntamento principale fissato per questo Primo Maggio, da Cgil-Cisl-Uil in cui le manifestazioni unitarie (72) sono il triplo di quelle dell'anno scorso, vuol essere tutt'altro che simbolico.

Le tre confederazioni intendono rilanciare le questioni concrete che interessano milioni di lavoratori ed il paese in generale. Lavoro e equità sociale sono i temi al centro di questo Primo Maggio. Temi che rischiano di scomparire sotto il peso di una crisi politica confusa e dagli esiti alquanto incerti. E la scelta di tornare unitariamente (quarant'anni fa il comizio fu tenuto solo dalla Cgil) a Portella della Ginestra vuol collegare «le lotte di ieri - affermano Cgil-Cisl-Uil in un appello che verrà distribuito ai lavoratori - a quelle di oggi».

In questa decisione di grande significato morale e politico - proseguono le tre confederazioni - si fondono le lotte di ieri e quelle di oggi» «I tre segretari generali di Cgil-Cisl-Uil - ha detto ieri mattina nel corso di una conferenza stampa unitaria Enzo Ceremigna, segretario organizzativo della Cgil - torneranno per la seconda volta al Sud per sottolineare quella grande questione nazionale che è il Mezzogiorno e la necessità di un impegno prioritario del sindacato per la qualità della vita e per l'occupazione, quella giovanile in particolare, nelle regioni meridionali Ma torniamo al Sud, a Portella della Ginestra per testimoniare al tempo stesso l'impegno permanente e tenace della classe lavoratrice nella battaglia contro la mafia, la camorra e tutto ciò che inquina la vita democratica».

Ceremigna e gli altri due segretari organizzativi di Cisl e Uil, Emilio Gabaglio e Pietro Larizza, hanno inoltre spiegato che rispetto alla situazione politica attuale «non c'è imbarazzo da parte del sindacato ma preoccupazione» e che durante i comizi del Primo Maggio i sindacalisti esporranno la decisione delle tre confederazioni di «sviluppare l'iniziativa sindacale sui problemi e non sugli schieramenti politici».

«Il nostro punto di riferimento sulla base del quale confrontarci con questo o con altri governi - ha detto Larizza della Uil - resta il documento presentato ad Andreotti il 20 marzo scorso». Ceremigna ha ricordato che dal comitato direttivo della Cgil scaturirà un documento in cui a Cisl e Uil verrà proposta una ripresa d'iniziativa. Durante la conferenza stampa unitaria svoltasi ieri mattina, alla Uil, le tre confederazioni hanno fornito un elenco delle principali manifestazioni unitarie previste per dopodomani. Si terranno a Milano con Vigevani, a Roma (in questo caso la manifestazione unitaria è anticipata a domani, 30 aprile) con De Carlini, a Venezia con Caviglioli, a Ravenna con Liverani, a Napoli con Crea, a Genova (anche in questo caso la manifestazione si terrà domani) con D'Antoni, a Reggio Emilia con Colombo, ad Ancona con Donatella Turtura.

Padova

Grosoli fabbrica di debiti

ROMA. La vicenda dell'azienda «Grosoli» di Padova sta diventando un vero e proprio scandalo nazionale. Lo denunciano, in un'interrogazione al ministro dell'Agricoltura, i senatori comunisti Sandrino De Toffol e Gastone Angelin. Denunciano e chiedono quando il governo intende porre fine ad una situazione che si sta tramutando in un pozzo senza fondo per la finanza pubblica. Ecco la storia. La «Grosoli» - che dà lavoro a 241 dipendenti - fu acquistata nel 1984 per 20 miliardi (a totale carico dello Stato) dal consorzio regionale zootecnico veneto allo scopo di lavorare e commercializzare la carne prodotta dagli allevatori associati. Dopo circa tre mesi, questi i *brillanti* risultati ottenuti: il fatturato è sceso, del 25% il deficit accumulato è di oltre 64 miliardi. L'azienda perde 66 milioni al giorno, cioè quasi 2 miliardi al mese; l'indebitamente complessivo ha raggiunto la vetta di 137 miliardi; si è ormai creata un'esuberanza di personale di 150 unità, un gravissimo pericolo per l'occupazione; gli impianti sono praticamente obsoleti; i produttori - sfiduciati - conferiscono all'azienda solo il 45 per cento del prodotto lavorato (di conseguenza, la «Grosoli» è costretta a comperare la carne sul mercato, a prezzi sostenuti, per poi venderla, invece, a prezzi «stracciati», unico modo per trovare una collocazione al prodotto.

Si consideri che la Regione Veneto sostiene il consorzio con contributi sulle spese di gestione, previsti in 42 miliardi e con fidejussioni per oltre 20 miliardi. Che fa o pensa di fare il riconfermato ministro Filippo Maria Pandolfi di fronte ad un simile sfacelo? L'unica iniziativa della quale si ha notizia sembra addirittura incredibile: l'erogazione di altri 20 miliardi al consorzio per salvare l'azienda del tracollo. I comunisti chiedono, nell'interrogazione, se questa eventuale decisione è almeno accompagnata da un piano, una strategia che dia reali garanzie di risanamento economico e di rilancio, in modo da dotare gli allevatori veneti di una struttura seria ed efficiente, in grado di soddisfare la legittima esigenza di collocare direttamente il prodotto sul mercato. □ *N.C.*

Contratto edile

Oggi si comincia a discutere nel settore delle costruzioni

ROMA Iniziano oggi le trattative per il rinnovo del contratto degli edili. Al confronto con Ance (associazione dei costruttori), Intersind e cooperative è interessato circa un milione di lavoratori, una delle categorie più consistenti dell'industria. La trattativa con le cooperative inizierà il 5 maggio prossimo. Rendere più rapidi e certi i meccanismi di spesa pubblica, controllo e partecipazione da parte non solo dei lavoratori ma della collettività in generale alle scelte, rilancio e qualificazione del settore edile.

Questi i punti principali della piattaforma sottolineati da Roberto Tonini, segretario generale della Fillea Cgil. «Il contratto degli edili - dice - vuol diventare uno strumento decisivo per il controllo, da parte dei lavoratori e dei cittadini organizzati, dei flussi di investimento, dell'occupazione che ne scaturisce, delle opere che si devono costruire. Il sistema di informazione che chiediamo va in questa direzione. Chiediamo inoltre una riduzione degli orari necessaria ad aumentare l'occupazione e di conseguenza la rapidità nell'esecuzione delle opere pubbliche. Ci sono poi rischieste salariali tese al riconoscimento della professionalità, della produttività dei lavoratori edili».

«Un contratto come questo - prosegue Tonini - che punta a rimuovere gli ostacoli decisionali e procedurali della spesa pubblica (miliardi già stanziati ma non utilizzati che finiscono tra i residui passivi e non si "traducono" in nuovi cantieri *ndr*) e a far emergere un ruolo nuovo e moderno dell'impresa di costruzione non può interessare solo gli edili. Ma anche le forze sociali, culturali, istituzionali e tutti quanti i cittadini che aspettano la realizzazione delle opere».

Per quanto riguarda il paradosso delle opere che non vengono realizzate nonostante che progetti e stanziamenti già siano stati decisivi il segretario generale degli edili Cgil propone che ne vengano individuate le cause. «Occorre valutare - dice Tonini - quante delle opere interessate dai residui passivi non siano mai state realizzate per le mancate scelte dei soggetti decisionali oppure per difficoltà procedurali di altro tipo». Infine un richiamo: «Ci troviamo di fronte ad un bivio: o si va verso un rilancio qualificato del settore oppure il rischio è che si vada verso un mero accaparramento dei fondi».

Antonio Pizzinato

«Perché la Cgil non pesa nel dibattito politico?»

«Staffetta» senza sindacato

Concluso ieri il comitato direttivo della confederazione Pizzinato: manca un nostro progetto autonomo sul quale confrontarci

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Due dati contraddittori. Il primo. c'è un sindacato che, dopo tanti anni, è riuscito a firmare i contratti senza «mediazioni» governative. Ha chiuso le vertenze, ha riconquistato potere contrattuale, ricomincia ad occuparsi (nel bene e nel male: nel caso della Fiat così e così) di problemi come la produttività, il modo di lavorare che fino a ieri aveva dimenticato. C'è però un altro dato: in questa crisi politica il sindacato, le sue proposte, «i bisogni che rappresenta» non pesano minimamente. Nello scontro politico di questi giorni, di tutto si è parlato meno che di sviluppo, investimenti, occupazione, le cose che il sindacato continua a chiedere da molto tempo.

Insomma, nei due giorni di riunione del Comitato direttivo della Cgil (concluso ieri a Roma dal segretario Fausto Vigevani) è entrata prepotentemente in scena «la politica». E i membri del più alto organismo dirigente della confederazione hanno discusso, esprimendo anche posizioni diverse, opinioni divergenti («che comunque - ha osservato poi Antonio Pizzinato - passano trasversalmente alle componenti»).

Ottaviano Del Turco, il segretario generale aggiunto della Cgil, socialista, il suo intervento l'ha dedicato in gran parte all'analisi di quello che ha definito il «progetto politico democristiano». Secondo l'esponente sindacale la Democrazia cristiana, proprio come nell'83, si ricandida a guidare uno schieramento di forze politiche, sociali, culturali moderate. L'obiettivo, insomma, non sarebbe palazzo Chigi, ma la «sfida» lanciata dalla Dc avrebbe ambizioni ben più grandi. Anche Del Turco è convinto che in questa crisi la «società pesi poco» e per questo («per far emergere i veri bisogni dei lavoratori») propone che il direttivo si concluda con una mozione di condanna delle elezioni anticipate.

Qualcuno (Donatella Turtura) osserva che a questo schema di ragionamento, quest'analisi dello scontro interno al pentapartito avrebbe senso se in realtà si fossero contrapposte due «linee», se la crisi fosse avvenuta «sulla patrimoniale, o sulla riforma delle pensioni». Cosa che invece non è avvenuta.

Ma resta il fatto che il sindacato non riesce a pesare in questa fase politica. Perché? Una risposta la suggerisce l'intervento del segretario generale Pizzinato. È il suo è un discorso «crudo». «Non abbiamo pesato nella crisi, non peseremo nella campagna elettorale e sembra che non riusciremo a pesare nell'apertura di una nuova fase di sviluppo. Perché? Perché se è vero che abbiamo fatto importanti passi in avanti sulla strada dell'autonomia contrattuale, è anche vero che non abbiamo ancora un nostro progetto con cui confrontarci con le forze politiche, col governo». In sintesi: la «goliardia» mostrata in questi giorni da molti partiti dell'ex-maggioranza (una definizione che non è piaciuta a Del Turco: ha interrotto Pizzinato sostenendo che quel giudizio non poteva esprimerlo a nome della Cgil) è rimasta «indisturbata» anche perché il sindacato non aveva «un progetto» col quale incalzare il governo, costringerlo ad occuparsi dei problemi veri: la riforma dello Stato sociale, il Sud, il fisco. Da quest'autocritica ne discende il primo obiettivo: ricostruire, subito, il «progetto autonomo» del sindacato.

Corteo a Catania «Vogliamo essere governati»

CATANIA. Catania si è fermata, ieri mattina, per protestare contro la paralisi amministrativa e per chiedere di essere governata. Gli edili, i lavoratori dell'industria e dei trasporti, le cooperative, la scuola, l'università, la sanità, il pubblico impiego: almeno cinquemila catanesi erano in piazza, a rispondere all'appello unitario delle organizzazioni sindacali. Un lungo corteo per le vie del centro, e poi un comizio in piazza Università, dove i segretari delle tre confederazioni hanno dato voce all'intera città, ribadendo le sue richieste, semplici e urgenti, tutte e sempre disattese dalla giunta pentapartito. Trentamila disoccupati, in maggioranza giovani; enormi risorse economiche, a disposizione per opere pubbliche essenziali, congelate da anni; servizi inesistenti o fatiscenti; traffico eternamente paralizzato; inquinamento ambientale intollerabile; quartieri-ghetto privi delle strutture più elementari... sono i problemi di sempre. A due anni dalle elezioni comunali non se ne è avviato a soluzione nemmeno uno. La Cgil ha calcolato che l'assenza di servizi pubblici e la necessità di supplirvi privatamente costa ad ogni famiglia di lavoratori catanesi in media un milione l'anno in più rispetto alle famiglie di altre città. Eppure qui si paga procapite per l'illuminazione, per il «verde», per i trasporti più che a Firenze, più che a Torino. Dove sono finiti i diritti dei cittadini all'uguaglianza?

A Milano per il contratto

Banda, palloncini, slogan Assicuratori in corteo

La protesta degli assicuratori. Un'immagine del corteo sfilato per le vie di Milano

MILANO Provenienti da varie città italiane, da Venezia a Napoli, migliaia di lavoratori delle assicurazioni, impegnati nella vertenza per il rinnovo del contratto nazionale scaduto da sei mesi, hanno manifestato ieri mattina a Milano, davanti alla sede dell'Ania (l'Associazione delle imprese assicuratrici) in piazza S. Babila Il lungo corteo, ricco di vivacità e fantasia, con la musica della «Bovisa Jazz Band New Orleans», i palloncini colorati, il grande pupazzo raffigurante il presidente della commissione nazionale dell'Ania, Ciotola, che dice no ai lavoratori, ha dato prova della compattezza della categoria La manifestazione, infatti, era organizzata, insieme dalla Federazione unitaria dei lavoratori delle assicurazioni Cgil, Cisl e Uil e dal sindacato autonomo Fna (Federazione nazionale assicurazioni), gli slogan insistevano soprattutto sull'unità. «Nord e Sud, giovani e anziani, piccole e grandi imprese, lottano insieme per un contratto senza divisioni».

In prima fila c'erano le donne, con un grande striscione che rivendicava «parità di avanzamento professionale», altrettanto vivace la partecipazione degli esterni, in lotta contro lo sfruttamento e il lavoro nero

I rappresentanti delle organizzazioni sindacali (Del Frate per la Uil, Sormanni per la Cgil, Ceriani per la Cisl e Martone per la Fna) hanno sottolineato i punti principali della piattaforma respinta dall'Ania In particolare la riduzione dell'orario di lavoro per favorire l'occupazione, i miglioramenti economici e la previdenza integrativa La manifestazione contribuirà certamente a dare una svolta significativa alle trattative perché - è stato detto dalla tribuna - l'Ania non potrà non tenerne conto

Plasmon

Accordo con le coop del Conazo

MILANO. Accordo fra un grande consorzio cooperativo, il Conazo e la più importante multinazionale specializzata nella produzione di alimenti dietetici, la Plasmon. Già nel 1981 la Plasmon ha dovuto ricercare sul mercato italiano carne di vitello per la produzione dei suoi omogeneizzati che potesse fornire le massime garanzie di qualità e si era rivolta al Conazo, il consorzio cooperativo che raduna 25 aziende con 32mila soci produttori. Sulla base di questo accordo è stato costruito un allevamento apposito nel Mantovano in grado di produrre carne di vitello del tutto sicura dal punto di vista sanitario e qualitativo, ottenute senza l'impiego di estrogeni, androgeni e prive di residui antibiotici. L'accordo Conazo-Plasmon, dopo la fase sperimentale, si è ora esteso alla produzione di carne di manzo e di polli.

Con l'intesa sottoscritta ieri il Conazo fornirà alla Plasmon tutta la carne di vitello, manzo e pollo necessaria all'azienda. L'allevamento del Mantovano sarà raddoppiato, nuove stalle sono state create nel Reggiano e nel Cremonese per l'allevamento dei manzi, mentre una nuova cooperativa totalmente ristrutturata è sorta in provincia di Perugia per la produzione dei polli. Anche per i polli - così come avviene per i vitelli e per i manzi, Conazo e Plasmon controlleranno l'intero ciclo produttivo, dal momento della nascita dell'animale alla macellazione Forte di questa esperienza il Conazo si appresta a mettere sul mercato carni bovine, suine ed avicole a denominazione di origine controllata

Olivetti

Da otto anni bilancio positivo

MILANO. Per l'ottavo anno consecutivo il gruppo Olivetti ha chiuso nel 1986 un bilancio all'insegna della crescita, dell'espansione sui mercati internazionali e del rafforzamento patrimoniale. Azzerati completamente i debiti, che fino a qualche anno fa gravavano come un macigno sui conti del gruppo, oggi la Olivetti può addirittura vantare una eccedenza finanziaria di ben 407,4 miliardi.

Il gruppo Olivetti ha raggiunto un giro d'affari di quasi 7.317 miliardi, con un incremento sull'85 del 19,2%. L'utile netto è stato di 565,5 miliardi, il 12,3% in più rispetto all'anno precedente. Il patrimonio netto consolidato ha fatto un autentico balzo in avanti, raggiungendo i 3.158,2 miliardi, il 38,5% in più. In un settore caratterizzato da una forte ciclicità - ha osservato Carlo De Benedetti al consiglio di amministrazione - è significativa l'ininterrotta crescita del gruppo. I risultati dell'esercizio '86, ha aggiunto, sono il frutto del successo mondiale dei personal computer Olivetti, un successo tanto più significativo in tempi di calo del dollaro

Sembrano in effetti originate di lì, dal tracollo delle quotazioni della moneta americana, alcune delle più significative difficoltà incontrate dal gruppo nell'ultimo anno.

La società reagisce rafforzando il proprio impegno in Europa (dove ormai realizza il 73,2 dei propri affari), e intensificando gli investimenti Nel 1986 sono stati spesi 414 miliardi per l'automazione degli impianti di produzione e 391,2 in ricerca e sviluppo □ *D V*

MAGGIO '87

CCT

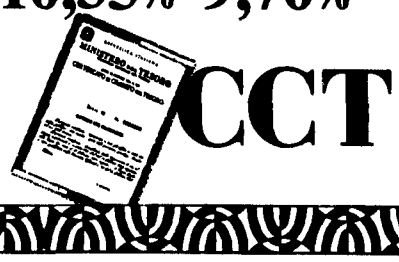
Certificati di Credito del Tesoro decennali

● I CCT possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.

● La cedola è annuale e la prima verrà a scadenza l'1.5.1988.

● Le cedole successive sono pari al rendimento dei BOT a 12 mesi, al lordo della ritenuta del 6,25%, maggiorato del premio di 0,75 di punto.

● Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

In sottoscrizione dal 4 al 6 maggio

Prezzo di emissione	Durata anni	Prima cedola annuale lorda	Prima cedola annuale netta
99%	10	10,35%	9,70%